

«**A** Santa Margherita, dove per la prima volta sarà presente il capo dello Stato (in occasione del 40° convegno dei Giovani di Confindustria, l'11 e 12 giugno, ndr), porteremo le riforme. Istituzionali e legate al mondo dell'impresa. Ci chiederemo se il modello europeo ha davvero funzionato e cosa gli manca. Dobbiamo interpretare i nostri tempi: temi come la riforma elettorale non fanno più parte del nostro dna». Federica Guidi, 41 anni, direttore generale di **Ducati Energia** e presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, analizza il movimento, illustrandone le prossime battaglie.

Quali sono i problemi interni dell'associazione?

Quelli che si accompagnano all'aver cambiato pelle. Oggi, oltre il 30% dei nostri iscritti è costituito da imprenditori di prima generazione, impensabile fino a cinque anni fa. L'età media si è abbassata, tanti giovani presidenti territoriali non hanno memoria del passato. Il ricambio intenso è positivo, ma dobbiamo intercettare i nuovi bisogni trovando una sintesi fra tradizione e tecnologie.

C'è chi si augura un clima più disteso di un anno fa, ricordando una posizione sui contratti di lavoro in contrasto con la linea Marcègaglia che portò all'accordo con Cisl e Uil.

Le nostre tesi sono state sempre in linea con Confindustria. Detto questo, non siamo parte sociale e non dobbiamo scimmiettare i senior. Le sinergie ci sono, ma siamo autonomi. Confindustria guarda soprattutto all'oggi, il nostro interesse è di lunga gittata. Con quell'accezione di provocazione culturale che ci contraddistingue.



BLACKARCHIVES

Basta scorribande non siamo un PARTITO

CONFINDUSTRIA GIOVANI/1
«Cercherò di proteggere l'associazione da schegge impazzite». Il presidente Federica Guidi, alla vigilia di Santa Margherita, fa il punto sugli equilibri interni.

Alla politica cosa chiedete?

Se vogliamo confrontarci su tecnologia e innovazione, dobbiamo essere in grado di reggere la competizione internazionale. Sul piano più strutturale, poi, occorre riformare il welfare, oggi profondamente iniquo. Trovare i soldi non è compito nostro, ma non diminuire la spesa sulle pensioni vuol dire giocarsi a carte il nostro futuro.

L'Istat parla di bamboccioni forzati, a causa della crisi. Anche i Giovani vivono la precarietà?

Certo. Poi è vero che a volte ci lamentiamo troppo. Ci siamo abituati a parlare sempre di diritti e mai di doveri. Anche perché veniamo da un egualitarismo malsano. I nostri padri non avevano mica un futuro migliore perché gli cascava dal cielo.

Un rimpianto?

Certe strumentalizzazioni che hanno fatto venire fuori in maniera pretestuosa frizioni interne al movimento. Il confronto c'è sempre stato, come pure la ricomposizione. Ma l'eccessiva pubblicizzazione rischia di



rendere le eventuali fratture più difficilmente sanabili. Il dibattito che ha portato alla mia elezione è stato molto serrato, con un'eccessiva connotazione mediatica. Non siamo un partito. Siamo un'associazione privata. Certe scelte devono rimanere interne.

Tra un anno scadrà il suo mandato. Come gestirà la successione?

Auspico una soluzione condivisa. Il che non vuol dire che non si possa partire da più opzioni. Ho quattro ottimi vicepresidenti e altrettanti organi tecnici: sarei felice di una candidatura nel segno della continuità. Ma non escludo che si faccia avanti un nome dall'esterno. Di certo, però, cercherò di proteggere l'associazione da scorribande e schegge impazzite. Non vorrei che due anni di lavoro andassero persi. (c.r.)